

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo Pentecoste – anno A

GIORNO: SANTISSIMA TRINITÀ anno A I Domenica dopo Pentecoste		
LETTURE		
Lettura	Esodo 3, 1-15	La rivelazione a Mosé del Nome divino.
Salmo	Salmo 67 (68)	
Epistola	Romani 8, 14-17	Nello Spirito possiamo gridare a Dio: Abbà!
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 8	
Vangelo	Giovanni 16, 12-15	Il Padre rivelato dal Figlio e dallo Spirito.
ANNOTAZIONI		
<p>Oggi, come nelle occasioni più solenni, è lo stesso giorno ad assumere il nome della festa che viene celebrata: la Santissima Trinità.</p> <p>È verità di fede che, fra quanti riconoscono la Bibbia come libro ispirato da Dio, solo noi cristiani proclamiamo. Per ebrei e musulmani suona addirittura come scandalo.</p> <p>Le didascalie delle letture di quest'anno insistono sul Nome di Dio. Sarebbe forse meglio dire sui "nomi"; non nel senso di attributi con cui, nel rivolgerci al Signore, vogliamo sottolinearne suoi modi d'essere verso di noi, ma i nomi delle tre Persone dell'unica e indivisibile Trinità.</p> <p>E possiamo già intuire che il Vangelo ci introdurrà alla relazione vitale fra le tre persone.</p> <p>Con questa settimana il Lezionario ci propone un lungo viaggio nella storia illuminata dalla Bibbia. Potrebbe sembrare quasi una ripetizione di quanto abbiamo meditato nello svolgersi dei misteri dell'Incarnazione e della Pasqua. Se ci soffermiamo un poco, ci accorgiamo che nella metà anno appena trascorsa il nostro sguardo si è indirizzato verso il Cristo, il Salvatore, il Figlio incarnatosi. Lo abbiamo atteso con i Profeti. Lo abbiamo contemplato nel suo manifestarsi tra noi con la nascita e con i miracoli. Lo abbiamo meditato nel suo "spendersi" per noi come sacerdote, re, messia: nella sua morte e resurrezione. Lo abbiamo visto confortare la nostra fede e "costruire" la Chiesa, il suo corpo mistico.</p> <p>Ora siamo invitati a scorgere la paziente opera pedagogica con cui lo Spirito di Dio ha agito e agisce nella nostra storia di peccatori per fermentarla. Dapprima seguiremo la lunga pedagogia con cui ha progressivamente educato Israele a ciò che è buono e vero, e lo ha aperto ad attendere l'incontro con il Figlio, attraverso la lettura della Legge e dei libri storici, illuminati dalla pienezza evangelica. Poi lo vedremo educare e sostenere la Chiesa attraverso le indicazioni fissate dagli apostoli nelle loro lettere, corroborate dai Vangeli. Nell'ultimo scorcio d'anno ci sentiremo sostenuti dallo Spirito ad annunciare a tutti gli uomini questa Buona Notizia, nell'attesa del ritorno del Figlio nella gloria.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Il contesto: <i>"Mentre Mosè stava pascolando il gregge ..., arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto."</i> Il motivo dell'apparizione: <i>"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido Sono sceso per liberarlo Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!"</i> . La rivelazione del nome: <i>"Qual è il suo nome?"</i> <i>Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!"</i> . E aggiunse: <i>"Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"</i> ". <i>Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"</i> .	
<i>Salmo.</i>	Lode a Dio, colto come <i>"Dio che salva"</i> intervenendo nella storia, a cominciare da	

Israele per rivolgersi a tutti i popoli della terra.

Epistola. Il nome nuovo: “*lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”*”. *La nostra vita nella Trinità: “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi ..., ma ... lo Spirito che rende figli adottivi, ..., attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.”*.

Canto al Vangelo. Forma breve del Gloria, preghiera che la Chiesa rivolge alla santissima Trinità. Anzi, più che preghiera, dossologia, rendimento di grazie nel riconoscimento di ciò che è degno / vero / buono.

Vangelo. Il nome nuovo: “*Padre*”. La comunione trinitaria, tra le Persone: “*lo Spirito della verità, ... non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio Tutto quello che il Padre possiede è mio; ...*”; colta nel suo “essere per noi”: “*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ..., lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, ... dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ... prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.”*.

SIMBOLO

Verrebbe da dire che una festa come questa ci chieda di meditare il Credo per intero. Ma certamente gli articoli che ci parlano delle tre Persone divine hanno oggi una rilevanza specifica. “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.”.

PROPOSTE

Quanto è difficile riuscire a masticare le verità contenute nel dire: Santissima Trinità!

Ne possiamo, però, fare in qualche modo esperienza, la possiamo “incontrare”; e la Bibbia ci guida in questo cammino.

Cominciamo a prendere in considerazione Epistola e Vangelo. La Trinità non è oggetto di una speculazione teorica. È un dato acquisito che emerge nel dire e nello scrivere. Talmente normale che quasi sfugge. Ce ne è offerta un’istantanea che coglie le tre Persone nelle loro reciproche relazioni mentre operano in nostro favore. Per un serio commento torno a caldeggiare la lettura dei Padri (per il Vangelo ricordo il testo di sant’Agostino già citato). Mi pare tuttavia di poter cogliere come nota precipua di quest’anno l’agire di Dio per noi e in noi. E si tratta di un agire totalmente complementare fra le tre Persone. “Scorre” in modo tanto naturale nello svolgersi delle frasi che quasi non ci si accorge, se non ci si sofferma a meditare. Proviamo a cogliere i tratti caratterizzanti le singole Persone. Il Padre è colto come colui che “tutto possiede”, colui da cui – quindi – possiamo avere “l’eredità”. Avvicinandoci alle definizioni abituali, potremmo dire che è il principio, la fonte da cui tutto procede. Il Figlio – che è incarnato in Gesù – emerge come colui che si prende cura di noi (“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento ...”), che ci associa a lui nella figliolanza (“coeredi di Cristo”), se accogliamo la sua via (“se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”). Quindi, è il Dio con noi, il Signore che salva, espressione dell’amore del Padre. Lo Spirito ci viene presentato come colui che prosegue l’opera del Figlio in noi (“Quando verrà lui, ..., vi guiderà a tutta la verità”), colui che agisce in obbedienza al Padre secondo il volere del Figlio (“Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”), rendendogli testimonianza (“Egli mi glorificherà”), colui che ci sostiene nel cammino (“Dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future”, “Guidati dallo Spirito di Dio”); è lo Spirito vivificante, il paraclito, colui che ci aiuta. Ed ecco un esempio di come ci viene descritto l’unico agire delle tre Persone: “Tutto

quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”.

L'ultima citazione mi invita ad accennare ad una specificità del nostro Credo cattolico che è motivo di dissenso con gli altri fratelli cristiani: il “Filioque”, vale a dire il credere che lo Spirito santo proceda non dal solo Padre ma anche dal Figlio.

In realtà l'affermazione “e dal Figlio”, presente nel nostro testo del Simbolo della fede, non è mai stata oggetto di una definizione canonica; non è presente nel testo così come formulato dai Concili ecumenici che hanno elaborato la teologia sulla Trinità. È comparso in Spagna all'inizio del medioevo, per rispondere ad eresie diffuse localmente, e si è progressivamente diffuso nella prassi della Chiesa latina, superando l'iniziale contrarietà di Roma e di Milano. Questa aggiunta – di fatto – è stata causa nei secoli di lunghe ed anche aspre polemiche con le Chiese d'Oriente. Un primo passo verso una riconciliazione è stato operato nel Concilio di Firenze quando è stato stabilito che la Chiesa di Roma non chiedeva alle Chiese d'Oriente questa aggiunta come condizione per ristabilire la piena comunione ecclesiale (Forse non lo si sa, ma i nostri fratelli cattolici di tradizione orientale professano il Simbolo senza questa aggiunta).

Tuttavia, allora, non si trovò un comune modo di guardare alla fonte dell'agire dello Spirito; e la discussione permane tuttora. Non è certo compito mio di trovare la soluzione. Semplicemente mi pare che la frase di Gesù citata ci offra l'opportunità di approfondire il nostro sguardo. Contiene, infatti, l'affermazione che “tutto è del Padre”. Dio Padre è, quindi, il principio, la fonte da cui tutto procede; è colui che genera, che pone il gesto creatore, che governa. Ma Gesù ci dice anche che “tutto ciò che il Padre possiede è suo” e, in questo senso, che “lo Spirito prenderà del suo”.

Perciò se, pensando al procedere dello Spirito nei nostri confronti, ci riferiamo alla fonte del suo agire e alla fonte di ciò che ci dona, non possiamo che riferirci a Dio Padre. Ma se pensiamo a chi si coinvolge di persona con noi, a chi chiede al Padre di inviarcì il Consolatore, a chi ce lo invia; se pensiamo chi lo Spirito “costruisce in noi”, allora è giusto che ci riferiamo al Figlio e, in questo senso, possiamo dire che lo Spirito procede anche dal Figlio. Se, recitando il Credo, abbiamo nel cuore questa coscienza, forse i passi verso una più profonda comunione coi fratelli d'Oriente non saranno pochi. Quali, sarà lo Spirito a indicarceli.

La Lettura, tratta dall'Antico Testamento, non può dirci della Trinità in modo chiaro, come Gesù ci ha rivelato. Oggi ci parla del manifestarsi di Dio a Mosè per investirlo del compito di condurre Israele alla liberazione, verso la terra della promessa. Ma ci dice soprattutto del Nome di Dio. Ed è meditazione che prosegue quanto sopra accennato a proposito del Padre.

Alla domanda: “Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?”, Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”; poi subito abbreviato in “Io-Sono” (in greco “o On”, letteralmente “l'essente”). Dio dice di sé l'essere Padre, l'essere fondamento. Il suo esistere non è donato da altri, Egli “è”. Per aiutarci a capire la differenza col nostro essere, siamo soliti aggiungere “era e sarà”. Spesso nella Bibbia viene usata l'immagine della roccia perché: cosa di più “vecchio”, immutabile e – intuitivamente – duraturo nel tempo nella nostra realtà sensibile, toccabile, visibile? Qui, però, l'idea dell'essere senza venir meno ci è resa con un'immagine “viva”: è il rovetto che continua ad ardere senza consumarsi; ed è immagine che ci dice anche della diversità, della “alterità” di Dio rispetto a noi, perché la nostra esperienza ci dice che il fuoco si alimenta consumando. Ma subito Dio aggiunge anche un secondo nome: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe ...”. Ed è modo di presentarsi che ci dice del suo coinvolgersi con noi, con la nostra storia, col nostro procedere. È un Dio che agisce, che si coinvolge, che guida, che indirizza; che educa (e-duca = conduce fuori, dalla schiavitù dell'Egitto e da quella del peccato). Ed è immagine che ci avvicina all'azione dello Spirito che fermenta la nostra storia, che ci sostiene e guida, che ci educa rivelandoci tutta la verità, che geme in noi per invocare il Padre.

La manifestazione di Dio nel rovetto è rappresentata in icona e, specie in Oriente, è stata oggetto di

approfondimento devozionale che, nei secoli, l'ha arricchita di rimandi simbolici ad altre verità di fede. Ma è argomento che tratterò parlando della VI Domenica dopo Pentecoste dell'anno B, perché esula da quanto offerto alla nostra contemplazione nella festività odierna.

GIORNO:	SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO anno A Giovedì successivo alla I Domenica dopo Pentecoste	
LETTURE		
Lettura	Deuteronomio 8, 2-3. 14b-16a	La manna e l'acqua nel deserto.
Salmo	Salmo 147	
Epistola	1Corinzi 10, 16-17	Il calice della benedizione, il pane spezzato.
Canto al V.	cfr. Giovanni 6, 51	
Vangelo	Giovanni 6, 51-58	Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo parla da sé: oggi siamo invitati a meditare il sacramento dell'Eucaristia. Dalle didascalie sembrerebbe di poter dire che, quest'anno, l'accento è posto soprattutto sul pane: pane vivo, divino, e pane spezzato, condiviso. L'Epistola ci dice anche dell'azione liturgica in cui pane e vino divengono Eucaristia. I miracoli della manna e dell'acqua dalla roccia sono semplici "figure" antiche?</p> <p>Una nota non del tutto marginale: questa ed altre poche feste nel corso dell'anno sono dette "di origine devozionale". Significa che sono state promosse da qualche santo e fatte proprie dal popolo fedele perché sentite come necessarie a riempire un vuoto o a ribadire qualche verità essenziale della fede. In particolare, quelle eucaristiche, come l'odierna o le "Quarantore", sono sorte in periodi di crisi della fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Una prima volta verso la fine del 1200 (per noi il miracolo di Bolsena / Orvieto) e una seconda tra la fine del Quattrocento e i decenni dello scisma protestante.</p> <p>Penso che il frutto più bello che ne possa scaturire non sia quello di giustapporsi allo svolgersi dell'anno liturgico, ma di invogliare a riscoprire in esso quelle feste / domeniche che già ci invitano a meditare la stessa verità nello svolgersi di un cammino unitario.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	<p>Il fatto: "... che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri". Il significato del fatto: "Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire ...; che ti ha condotto ...". La sua motivazione: "Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere ..., per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ..., per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore."</p>	
<i>Salmo.</i>	<p>È la "prova del nove" della Lettura: Israele loda Dio riconoscendo le azioni da Lui compiute a loro favore e la Sua pedagogia per loro: le porte, i figli, la pace e il fior di frumento, e, poi, la parola, i decreti i giudizi.</p>	
<i>Epistola.</i>	<p>La comunione col Figlio di Dio: "il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?", e, in lui, coi fratelli: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane."</p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	<p>È Gesù stesso a spiegarci che cos'è l'Eucaristia: "Io sono il pane vivo, ... se uno mangia ... vivrà in eterno".</p>	
<i>Vangelo.</i>	<p>Gesù si dice Figlio di Dio: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.", "La carne del Figlio dell'uomo ...", "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre". L'Eucaristia: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne ...", "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.". La partecipazione alla vita divina: "Come il Padre, ..., così anche colui che mangia me vivrà per me.". La novità radicale: "Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.", "Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono."</p>	

SIMBOLO

Questa festa ci fa contemplare l'incarnazione del Figlio di Dio, nella sua presenza reale nel pane e nel vino eucaristici. Quando recitiamo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.", oggi siamo invitati a volgere lo sguardo al tabernacolo. Perché, con tutti i fratelli che si riconoscono nella fede insegnata dagli apostoli, crediamo che nel pane e nel vino consacrati Gesù si rende realmente presente a noi nel corpo e sangue.

PROPOSTE

Un primo sguardo alle letture odierne ci porta a dire che ci viene proposto un archetipo - un primo modello veterotestamentario -, poi la "spiegazione" dell'Eucaristia per bocca di san Paolo, e per bocca dello stesso Gesù.

Siccome è decoroso avere il senso della misura, mi limiterò a dire assai poco su un tema tanto fondamentale; per lo più argomenti marginali. Per il resto rimando ai commenti dei teologi e, soprattutto, dei Padri (ad esempio, al Commento al Vangelo di san Giovanni scritto da sant'Agostino, e già citato).

Il filo dell'esposizione di Gesù poggia su una caratteristica fondamentale della cultura di Israele: mangiare e, quindi, assimilare carne di un animale ci assimila ad esso; e ciò ancor più se si assume anche il suo sangue, sede del suo soffio vitale. È questo il motivo per cui nella Legge data ad Israele è fatto divieto di mangiare carne di animale che non sia stato sgozzato: ne assumeremmo il suo principio vitale, ci assimileremmo ad esso. Ecco, quindi, che il Signore ci dice a tutte lettere: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno"; e precisa: "se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita...". Poi ci dà anche un'indicazione "tecnica" di come ciò avverrà: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"; a cose fatte, è abbastanza agevole scorgervi la Cena Mistica del Giovedì Santo e di quando ci riuniamo in chiesa per la liturgia eucaristica. Ci spiega anche che, ricevendo in noi questo suo dono, siamo assimilati a Lui: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.", e introdotti nella vita divina: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.". San Paolo ci ripresenta queste stesse verità, vissute nella prassi liturgica: "il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (la benedizione del calice e lo spezzare del pane caratterizzano la celebrazione eucaristica). Poi prosegue: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.". Con ciò spiega che, essendo assimilati a Cristo, ne veniamo a formare l'unico corpo, che è la Chiesa. Verità concreta; non modo di decorare un bel discorso. Verità vissuta; verità che non può non essere vissuta nell'essere in comunione coi fratelli, se non vogliamo negare il dono ricevuto.

Nel Vangelo Gesù si riferisce anche, con ogni evidenza, ai due fatti straordinari della manna e dell'acqua dalla roccia, e sembrerebbe quasi deprezzarli. In realtà vuole farci capire che il suo donarsi nell'Eucaristia è imparagonabile con ogni altro fatto precedente che possa avere apparenti affinità. Qui è lui, è il Figlio stesso di Dio a donarsi in cibo a noi per unirci alla sua vita.

Tuttavia la Lettura ci insegna qualcosa di vero a proposito dell'Eucaristia. Come abbiamo visto nelle domeniche dopo l'Epifania, già dai tempi di sant'Ambrogio la nostra Chiesa associa costantemente i prodigi dell'acqua dalla roccia e, poi, della manna ai Vangeli che ci parlano dei doni eucaristici. Oggi questi due miracoli ci vengono solo ricordati, per fornircene le motivazioni e gli insegnamenti. Così anche noi siamo invitati a ricordare "tutto il cammino che il Signore ci fa percorrere per metter[ci] alla prova, per sapere quello che abbiamo nel cuore, ..., poi [ci] nutr[e] di manna, che non conoscev[amo]". Così il Signore ci "fa[] capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore". Questi miracoli ci insegnano a "Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ... ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri". In Gesù, Dio si fa Eucaristia (dal greco eu=buona e charis=grazia); manifesta pienamente la sua premura per noi; si fa

Provvidenza, cibo per la nostra persona. A noi, che ce ne cibiamo, il farci a nostra volta provvidenza per i fratelli, come ci invita san Paolo.

GIORNO: II DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Siracide 17, 1-4. 6-11b. 12-14 Il Signore creò l'uomo e diede precetti verso il prossimo.
Salmo	Salmo 103 (104)
Epistola	Romani 1, 22-25. 28-32 Gli uomini, misconoscendo la gloria del Dio incorruttibile, sono diventati stolti. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami.
Canto al V.	Matteo 5, 48
Vangelo	Matteo 5, 43-48 Amate i vostri nemici: Dio fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni.
ANNOTAZIONI	
<p>A partire da questa domenica possiamo dedicarci a un giochino profittevole, perché ci introduce alla meditazione delle letture: proporre il “titolo che non c’è”.</p> <p>Oggi è a tema “la Creazione”. E, soprattutto, quest’anno, “la Creazione dell’uomo”.</p> <p>Con che occhi siamo invitati a contemplarla? La didascalia della Lettura parrebbe presentarcela secondo il piano originale di Dio; quella del Vangelo ci mostra il permanere di questo piano nel cuore di Dio. L’Epistola sembra invece constatare il nostro allontanamento dalla armonia creazionale.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> I punti salienti del racconto della creazione dell’uomo: 1) “<i>Il Signore creò l’uomo dalla terra</i>”, 2) “<i>dando loro potere su quanto essa contiene</i>”, 3) “<i>Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò</i>”, 4) “<i>In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli</i>”, 5) “<i>Discernimento, ... e cuore diede loro per pensare. ...</i>”, “<i>Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita</i>” 6) “<i>Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere</i>”, “<i>I loro occhi videro la grandezza della sua gloria,</i>”, 7) “<i>... mostrò loro sia il bene che il male</i>”, “<i>Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. Disse loro: ...</i>”. Il riferimento alle conseguenze del peccato: “<i>e ad essa (terra) di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> È un racconto poetico della creazione degli elementi della “natura”: “<i>tu che distendi i cieli ..., ... Egli fondò la terra Tu l’hai coperta con l’oceano ..., hai fissato loro un confine da non oltrepassare, ... Tu mandi nelle valli acque sorgive Tu fai crescere l’erba</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume l’armonia creazionale voluta e “sperata” da Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> La logica umana: “<i>Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico</i>”, “<i>se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?</i>”, “<i>... che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?</i>”. Il piano di Dio, che permane: “<i>egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti</i>”. Possibile anche ora, per noi: “<i>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> L’alterigia dell’uomo: “<i>mentre si dichiaravano sapienti, gli uomini sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili</i>”, “<i>hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore</i>”. Il sovvertimento del piano creazionale: “<i>E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi ...</i>”. Sovvertimento cosciente: “<i>E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa</i>”.</p>	
SIMBOLO	

In linea di principio, tutte le domeniche di questo Mistero della Pentecoste ci invitano a meditare: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ..., e ha parlato per mezzo dei profeti.”, perché ci accingiamo a leggerne la presenza e il fermento nella nostra storia. E non si tratta di un dato scontato. Cosa è per noi la storia?

Ma ogni domenica ha anche un aspetto specifico. Quello di oggi, la creazione, ci chiede di meditare anche “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.”, e: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create.”, unendoli alla prima parte dell’articolo sullo Spirito già citata.

PROPOSTE

Dal libro del Siracide traspare tutto l’amore ellenistico per la scienza, la storia, la stima per la sapienza; ma nel cuore dell’autore rimangono immutate le verità di fede. Il risultato è un racconto della creazione che non rispetta quasi nessuna delle immagini consacrate dalle prime pagine della Genesi, ma che sa riproporre fedelmente tutti i punti qualificanti che ci fanno guardare con un occhio ben preciso al mondo in cui viviamo e di cui facciamo parte.

Non è detto che noi, figli, nipoti o, forse meglio, pronipoti di quella stessa cultura ellenistica sappiamo guardare con gli stessi occhi alla realtà che ci attornia; anche se ci riconosciamo cristiani. Forse è meglio meditare il Siracide e considerare per la nostra fede l’eventualità di una messa a punto. Vediamo. 1) Dio crea l’uomo (“dalla terra”, come in Genesi 2, 7), e 2) lo pone a capo del creato (come in Genesi 1, 28), perché domini sulle creature (cfr Gn 1, 29 e 2, 19). 3) Dio crea l’uomo a sua immagine (cfr Gn 1, 26), 4) gli dona il discernimento, il pensiero, la capacità di rendergli gloria; 5) pone il timore di Dio e fa conoscere i suoi decreti (cfr Gn 2, 16-17).

Il Salmo completa lo sguardo di fede sulla creazione riproponendo l’attività creatrice ed ordinatrice di Dio che stende i cieli, fonda la terra, genera le acque e le separa dalla terra (cfr Gn 1, 6), provvede con acque sorgive a dissetare le bestie (cfr. Gn 2, 6) e le sazia con l’erba (cfr 1, 29-30), dona all’uomo il frutto delle piante (cfr Gn 2, 15).

Abbiamo questo stesso sguardo sul creato, oppure – di fatto - riteniamo che: 1) la realtà è frutto del caso, 2) Dio, se c’è, non se ne occupa, 3) noi siamo in grado autonomamente di conoscere la realtà, grazie alla scienza, e di definire ciò che è bene e ciò che è male? Meglio fermarsi e riflettere.

Ma già fa capolino il nostro peccato, con le sue conseguenze. Il Siracide ci dice che la nostra vita è un numero compiuto di giorni, un tempo definito (cfr Gn 3, 19). E qui si apre la considerazione del mondo in cui viviamo, della realtà che sperimentiamo; di cui ci parlano il Vangelo e l’Epistola.

San Paolo ci dice che il peccato è consistito e consiste proprio nel cattivo uso della capacità di discernere, dell’intelletto, della capacità – donataci - di riconoscere e conoscere Dio. Cattivo uso che “distrae” (il divertissement di Pascal) l’ordine originario verso altri obiettivi. (Non sto a ripetere l’elenco delle terribili conseguenze; ma come non rimanere impressionati dalla corrispondenza con la situazione dei nostri giorni?). E ci dice che si tratta di “distrazione” voluta, cosciente (cfr Gn 3, 4 e ss).

Gesù, nel Vangelo, parte da questo dato di fatto, da un mondo che ben conosce l’odio. Da un mondo che, pur cercando una vita ordinata, “morale”, non riesce a niente di meglio di una visione da “pan per focaccia”: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.”, “se amate quelli che vi amano”, “E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli”. Ma ci dice che Dio non ha mutato il suo cuore, il suo disegno sul creato non muta: “Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. Allora in Lui, nel Figlio, è possibile anche per noi tornare a vivere secondo questo piano: “Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”; in una parola: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Da questo specifico angolo visuale, questa è certamente domenica elettiva per iniziative a favore di un uso sobrio e rispettoso del creato. Direi all’aria aperta, data la stagione in cui ci troviamo. Ma si tratta di uso che presuppone una purificazione del cuore e un preventivo nuovo stile di rapporti umani, in Cristo.

Mi permetto due notazioni marginali.

Vorrei anzitutto notare come per il Siracide l'attività intellettuale non sia disincarnata, confinata all'attività astratta: "Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare". Come dire? Quasi questione di pancia. L'uomo agisce sempre con tutto se stesso. Niente di più distante dall'idea del corpo come prigionia dello spirito.

Quando si nomina il Signore è sempre possibile non accorgersene, se non addirittura citarlo invano, o trattarlo come uno qualsiasi. In non poche culture – ed anche nella nostra sino a non molto tempo fa – è consuetudine far seguire il nome del Signore da una breve dossologia, una lode. È un modo per cogliere l'occasione di lodare Dio e di ricordarci di chi stiamo parlando. Ce lo insegna oggi san Paolo: "... il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.".

GIORNO	SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ anno A Venerdì successivo alla II Domenica dopo Pentecoste	
LETTURE		
Lettura	Deuteronomio 7, 6-11	Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti.
Salmo	Salmo 102 (103)	
Epistola	Romani 15, 5-9a	Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi.
Canto al V.	Cfr. Matteo 11, 29	
Vangelo	Matteo 11, 25-30	Io sono mite e umile di cuore.
ANNOTAZIONI	<p>Si tratta, anche in questo caso, di un'altra festa di origine devozionale, che risale al diciassettesimo secolo e che ha trovato grande risonanza negli ultimi duecento anni.</p> <p>Ha lo scopo di farci riscoprire l'amore operoso di Cristo per noi. Probabilmente, di fronte ad una vita liturgica e di fede che tendeva al formalismo, ad una visione di Dio come giudice severo e "freddo" e, forse, alle tendenze della società a sterilizzare una presenza cristiana attiva ecco che i fedeli accolgono con favore questa sottolineatura.</p> <p>Nel corso dell'anno non è l'unica ricorrenza liturgica in cui siamo invitati ad accorgerci che Dio ha un cuore che palpita anche per noi. In tempi assai recenti ha preso piede, ad esempio, la domenica della divina misericordia.</p> <p>Guardando le didascalie emerge l'immagine di un vissuto, di trame di rapporti. Nulla di astratto né di melenso. Piuttosto, un cambiamento di vita impegnativo.</p>	
PUNTI CHIAVE	<p><i>Lettura.</i> L'amore: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti", "egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni, con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti". I suoi frutti: "Il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone". È amore personale: "Il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare". Il "giogo": "Tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio", "Riconosci dunque il Signore, tuo Dio", "Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrivo". La contropartita: "ripaga direttamente coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma lo ripaga direttamente".</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende i temi della Lettura e aggiunge: "Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe."</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Compendia i vari aspetti proposti quest'anno: l'amore in Dio ("che sono mite ..."), il nostro "modo" ("imparate ..."), il nostro contenuto ("Prendete il mio giogo ...").</p> <p><i>Vangelo.</i> L'amore: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro", "sono mite e umile di cuore". Il nostro "modo": "Imparate da me che ...", "Le hai rivelate ai piccoli". Il contenuto per noi: "Prendete il mio giogo sopra di voi", "Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". I frutti: "Io vi darò ristoro", "Troverete ristoro per la vostra vita", "Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ..., e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".</p> <p><i>Epistola.</i> L'amore di Dio: "Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio ...; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia". Il nostro "modo": "Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda ...", "Sull'esempio di Cristo Gesù". Il contenuto: "Avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti", "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio". Il frutto: "Perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo".</p>	
SIMBOLO	<p>Parlare del cuore di Gesù ci chiede di meditare anzitutto l'articolo che dice dell'incarnazione del Figlio: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si</p>	

è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. ...”. Non si è mai sentito di un dio che rinuncia alle proprie “prerogative” per noi, sino a morire.

Le letture, poi, ci aiutano a leggere in quel “per noi uomini” anche tutto l’amore, l’attenzione pedagogica, il sostegno che un genitore offre ai propri figli.

PROPOSTE

Come ho cercato di evidenziare nella sezione “Parole chiave”, quest’anno viene proposto alla nostra contemplazione il mistero dell’amore divino nel suo “essere per noi”. Ma siamo pure invitati a meditare “come” questo amore divino offertoci può divenire nostra carne, nostra vita concreta.

Che immagine di Dio abbiamo dopo aver ascoltato la proclamazione della sua Parola? “Il Signore ci ama”, “è Dio, il Dio fedele, che mantiene l’alleanza e la bontà per mille generazioni”, è “il Dio della perseveranza e della consolazione”, della “fedeltà” e della “misericordia”; e non si tratta di un modo d’essere astratto, “obbligato” dal suo essere Dio: “Il Signore ci ha scelto”, ci ama di un amore “specifico”, personale. Di un amore disinteressato (siamo “il più piccolo tra tutti i popoli”), concreto, che muove le viscere dell’essere; il Figlio dice di sé: “sono mite ed umile di cuore”. Vuole dare “ristoro a noi che siamo affaticati e oppressi”.

Spera che a nostra volta proviamo i suoi stessi sentimenti, che viviamo come lui. Per questo ci invita ad “imitarlo”. San Paolo prega che il Signore “conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù”, e ne offre un primo dettaglio: “Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi”.

L’amore in Dio non è sentimentalismo romantico; è dimensione dell’essere, e implica scelte responsabili, non sempre “facili”: ha dato suo Figlio per noi. Non per nulla Cristo ci invita ad imitarlo “prendendo su di noi il suo giogo”, e la Lettura offre un primo dettaglio indispensabile – una condizione previa - di questo giogo: “Osserverai, dunque, mettendoli in pratica, i comandi, le leggi e le norme che oggi ti prescrivo”. Ma, se ne facciamo esperienza, ci accorgiamo che il suo “giogo è dolce e il suo peso leggero”; e “con un solo animo e una voce sola rendiamo gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. Sì, perché ci è dato di fare esperienza del mistero insondabile di Dio, rivelato a noi divenuti “piccoli”, umili: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.”.

Forse ci aspettavamo una festa per lodare la bontà di Dio, per ringraziarlo delle sue azioni di grazia piccole e grandi, quotidiane e straordinarie, silenziose e stupefacenti. Ed è così. Ma è proprio Lui ad interpellarci perché verifichiamo la nostra vita di fede, lo stile del nostro quotidiano vivere con e per i fratelli, con che sentimenti e che coscienza stiamo nei vari ambiti della nostra giornata terrena. È festa del Cuore di Gesù ed impegno del nostro ad imitarlo e a farsi carico del giogo.

GIORNO: III DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 2, 4b-17	La creazione dell'uomo.
Salmo	Salmo 103 (104)	
Epistola	Romani 5, 12-17	Per un solo uomo il peccato, per un solo Uomo la grazia.
Canto al V.	Colossesi 1, 16b	
Vangelo	Giovanni 3, 16-21	Dio ha dato il suo Figlio perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.
ANNOTAZIONI		
<p>Nel procedere del cammino dopo la creazione, “la caduta” ovvero “il Peccato”. Può essere questo il “titolo che non c’è” di questa terza domenica. Ma potremmo anche parlare di libertà, di castigo o, meglio, di pedagogia di Dio.</p> <p>E, in questo anno A, Epistola e Vangelo focalizzano la nostra attenzione sulla nostra salvezza per opera di “un solo Uomo”, il “Figlio unigenito”.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La creazione: “<i>Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra ...</i>”, “<i>Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, Il Signore Dio fece germogliare ...</i>”. La creazione dell’uomo: “<i>Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.</i>”. Il “ruolo” dell’uomo: “<i>non c’era uomo che lavorasse il suolo, ...</i>”, “<i>Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.</i>”. Il principio normativo: “<i>Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire”.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Esplicita il tema dell’armonia come “cifra” della creazione. L’ultima strofa riconosce che tutto sussiste per il volere di Dio (“<i>Nascondi il tuo volto: ...</i>”), e lo fa in termini comprensibili a noi, che viviamo dopo il peccato (“<i>Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.</i>”). Gli ultimi due stichi, ai nostri occhi, dicono della redenzione operata da Cristo e dell’opera dello Spirito (“<i>Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.</i>”), aprendo ad Epistola e Vangelo.</p> <p><i>Epistola.</i> L’ “impatto” del peccato sulla creazione: “<i>Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato ... a somiglianza della trasgressione di Adamo</i>”. Cristo, nuovo Adamo: “<i>È figura di colui che doveva venire</i>”. L’ “effetto” della redenzione: “<i>Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.</i>”, “<i>..., molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo</i>”. Il libero arbitrio: “<i>il dono di grazia [viene] invece da molte cadute</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Questa domenica il Canto si riferisce direttamente alla Lettura; fornisce infatti il senso complessivo del Creato, “<i>fatto ... in vista di Lui</i>”, del Figlio di Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> L’amore di Dio e il peccato: “<i>Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ..., ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui</i>”. La libertà dell’uomo: “<i>Chi crede in lui non è condannato; ma chi E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini ...</i>”. L’armonia del creato di nuovo possibile: “<i>Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio</i>”.</p>		
SIMBOLO		
Il tema del peccato ci porta a meditare: “per la nostra salvezza”, con quanto ne consegue: “Fu		

crocifisso per noi ... siede alla destra del Padre”.

Per questo possiamo anche affermare col Credo apostolico: “Credo ... la remissione dei peccati”, che, come precisa il Simbolo, è nel “solo Battesimo”.

È con la consapevolezza di queste due verità che possiamo anche proclamare: “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti”, “aspetto ... la vita del mondo che verrà”, “la vita eterna”.

PROPOSTE

Ascoltando le letture proclamate in questa domenica appare chiaro come il tema proposto alla nostra meditazione sia il peccato. Forse è utile precisarlo come “dimensione di peccato” per non confondere questa dimensione profonda, che Adamo ed Eva hanno reso quasi “costitutiva” del nostro vivere, con le mille azioni spicciole che commettiamo quotidianamente contro l’armonia del creato, contro il volere di Dio.

Così dicendo, ho già dato per “scontati” alcuni passaggi fondamentali della nostra fede che ci vengono esposti proprio oggi. Non troviamo, infatti, il racconto di questo fatto che ha “rifatto” (o “disfatto”) la nostra realtà; ma ci viene spiegato il piano originario di Dio, l’effetto del suo sconvolgimento, e il suo “ripristino” in Cristo. Vediamo.

La Lettura ci ricorda il procedere del Signore nel dare consistenza alla realtà creata e l’armonia con cui compagina fra loro le varie parti. L’uomo compare subito in una dimensione particolare: è messo in rilievo il suo essere creato come “essere vivente”; e riveste anche un compito particolare: è chiamato a “lavorare il suolo”, a “coltivare e custodire il giardino di Eden”; potremmo quasi dire che gli è affidato un compito vicario di provvedere al mantenimento dell’armonia nel creato. A questo scopo il Signore gli dà il “libretto di istruzioni”, gli mette a disposizione il principio normativo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire”. È principio che, prima di ogni altra prescrizione, riconosce in Dio la fonte dell’armonia della creazione, Colui che le dà una legge di vita. Ed è proprio ciò che l’uomo sovverte nel peccato, come ci spiega il Vangelo: “Ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate”. Non si tratta di un fatterello secondario, circoscritto a chi lo commette. La scelta operata all’inizio dall’uomo scardina la creazione insinuando il peccato: “A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato”. Ma l’amore di Dio permane e opera per rendere di nuovo possibile l’armonia del creato: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, ..., ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”. L’uomo, però, è libero; e la sua libertà è voluta e rispettata da Dio. Ce lo dicono tutti i pronomi usati da Gesù (“*chiunque* crede in lui”, “*Chi* crede in lui”, “*chi* non crede”, “*Chiunque* infatti fa il male”, “*chi* fa la verità”) e da san Paolo (“*quelli* che ricevono”) per indicarci che non “tutti” ma “chi”. La nostra libertà è condizione per poter corrispondere con amore al suo Amore. Per questo san Paolo ci dice che “la grazia di Dio e il dono [,] concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo [,]... viene ... da molte cadute, ed è per la giustificazione”; idea espressa da sant’Agostino nel famoso adagio: “Dio, che ha creato te senza di te, non salva te senza di te”. A noi, quindi, la responsabilità di accogliere questa grazia che “Dio, in Cristo, ha riversato in abbondanza su tutti” perché possa diffondersi nel creato a guarire la ferita del peccato: “per la giustificazione”. In questa prospettiva siamo nuovamente “custodi” del creato: “quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”, “chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

La Chiesa conosce due sacramenti che ci inseriscono in questa dinamica di grazia: il Battesimo, che ci rigenera unendoci a Cristo, e la Riconciliazione, che lungo la vita ci sorregge e continuamente ci alimenta in questo cammino d’amore verso Dio attraverso il creato e i fratelli. Meglio non lasciarsi mancare questa opportunità. Oggi, con ogni evidenza, è giornata elettiva per

acostarsi alla Riconciliazione.

GIORNO	IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 6, 1-22	La corruzione sulla terra ai tempi di Noè.
Salmo	Salmo 13 (14)	
Epistola	Galati 5, 16-25	Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.
Canto al V.	Giovanni 12, 25	
Vangelo	Luca 17, 26-30. 33	Come nei giorni di Noè: chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà.
ANNOTAZIONI		
<p>Nel nostro gioco del “titolo che non c’è” anche a questa domenica potrebbe essere assegnato “il Peccato”; ma oggi siamo invitati a meditare il peccato nelle relazioni interpersonali, sociali. Nello specifico di quest’anno A consideriamo la corruzione dei rapporti, accostando la storia di Noè nella Lettura.</p> <p>Epistola e Vangelo ci indicano la strada per uscire, per essere salvati, da questa condizione di peccato. Strada che si annuncia non di “autonomia” perché siamo invitati a “camminare secondo lo Spirito” e a non cercare di “salvare la nostra vita”.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il diffondersi del peccato: “<i>Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi ...</i>”. La sua pervasività: “<i>Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre.</i>”, “<i>Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.</i>”. Il giudizio / punizione di Dio: “<i>E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: “Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato”.</i> Il destino del creato associato a quello del suo custode: “<i>Con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti</i>”, “<i>Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà.</i>”. L’uomo retto: “<i>Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.</i>”. Il motivo: “<i>Era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.</i>”, “<i>Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.</i>”. La salvezza: “<i>Allora Dio disse a Noè: “... Fatti un’arca di legno di cipresso ...</i>”, “<i>Ma con te io stabilisco la mia alleanza</i>”. Anche per il creato: “<i>Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> È una meditazione a voce alta che oggi accostiamo alle vicende dei tempi di Noè, ma che possiamo agevolmente attualizzare: il modo di pensare (o di ingannarsi) della gente, la valutazione che ne fa Dio e il suo stare dalla parte del “povero”.</p> <p><i>Epistola.</i> Lo Spirito: “<i>Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.</i>”, “<i>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, ...</i>”. La carne: “<i>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito</i>”, “<i>Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria ...</i>”. L’apparente contrapposizione (antinomia = legge contrapposta): “<i>La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.</i>”. La salvezza: “<i>Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.</i>”. Il principio ordinatore: “<i>Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Quasi con le stesse parole Gesù, nel Vangelo, sintetizza il significato del suo riproporre le vicende del diluvio e di Sodoma e Gomorra.</p> <p><i>Vangelo.</i> La realtà monodimensionale: “<i>Come avvenne nei giorni di Noè</i>”, “<i>Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, ...</i>”. Il giudizio / punizione: “<i>Fino al giorno in cui</i></p>		

Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.”, “*ma, nel giorno in cui Lot ...*”. Il giudizio finale: “*Così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, ... Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.*”. La salvezza / il principio ordinatore: “*Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva*”.

SIMBOLO

Come la scorsa domenica, il tema del peccato ci porta a meditare: “per la nostra salvezza”. Senza, tuttavia, dimenticare che è lo “Spirito Santo” che ci “dà la vita”, agendo in noi, spiegandoci, suggerendoci come vivere secondo la salvezza donataci dal Figlio.

PROPOSTE

Nelle “Parole chiave” non ho riportato le prime righe della Lettura, occupate dal racconto leggendario della procreazione di popoli di semidei. Lo faccio ora, per introdurre la riflessione. Al di là della difficoltà nell'individuare chi fossero i figli di Dio e le figlie degli uomini, mi pare emerga un'immagine chiara: gli uomini si moltiplicano, e il peccato si diffonde fra tutti loro a prescindere dalla responsabilità del singolo. Se ne può trarre semmai un'idea di causalità “genetica”. Cosa ci dice? Che, dopo Adamo ed Eva, il peccato è ormai parte “costitutiva” dell'esperienza umana, e del creato che è sotto la responsabilità dell'uomo. Il Peccato ha pervaso, trasformando, tutta l'esistenza umana e, con lei, tutto il creato: “Il Signore vide ... la malvagità degli uomini [,]... che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, ... E ... si pentì di aver fatto l'uomo ... e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo”*, “la terra ... era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.”. La Lettura non dettaglia le caratteristiche di questo mondo di peccato. Ce le offrono Vangelo ed Epistola. Il filosofo Marcuse, a proposito del quadro proposto dal Vangelo parlerebbe di “uomo a una dimensione”. È una realtà appiattita alla materialità di questa terra, con le sue piccole sicurezze: “Mangiavano, bevevano (il mantenimento del corpo), prendevano moglie, prendevano marito (il mantenimento della specie)”, “Compravano, vendevano (l'attività economica), piantavano (l'approvvigionamento del cibo), costruivano (la certezza della casa)”. San Paolo guarda all'aspetto morale di questa auto-nomia (l'aver rifiutato la legge di Dio per darsene una “in proprio”): “Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria (potrebbe sembrare anelito di spiritualità, ma è riconosciuto come frutto della “materialità”), stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”. Verrebbe da paragonare all'oggi; ma mi fermo.

Ma, pur in questa realtà (“nel peccato mi ha concepito mia madre” Sal. 50), l'uomo è capace di scelte libere. È capace di rivolgersi a Dio per fare il Suo volere. Ed è sempre scelta cosciente della singola persona: “Noè trovò grazia agli occhi del Signore. ... era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio”, “Eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece”. È l'esatto contrario del peccatore: si fida di Dio. In lui, il Signore può dare inizio alla pedagogia che porterà al Salvatore. In lui può avere inizio un cammino nuovo per tutto il creato. Gesù oggi ci parla di questo fidarci di Dio come capacità di uscire da se stessi: “Chi cercherà di salvare la propria vita (il voler restare ancorati a questo mondo di peccato), la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva”. San Paolo spiega questa stessa verità con una antinomia (due leggi che si contrappongono): “La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda”.

Prima di concludere, mi permetto una parentesi.

Questa affermazione di san Paolo verrà poi letta con gli occhi della filosofia platonica contrapponendo la nostra carne allo spirito, come se la carne fosse il regno del peccato e il solo spirito il paradiso. Noi, ancor oggi, la pensiamo così anche quando apprezziamo le gioie della “carne”; tanto che, guardando alla vita eterna, la vediamo come realtà spirituale. Ma nel Credo professiamo: “Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”, e nel Credo apostolico: “Credo la risurrezione della carne, la vita eterna”. Allora notiamo che san Paolo ci dice anche: “Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi

desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.”. Meditando queste affermazioni ci è forse più agevole accorgerci che la “carne” che Cristo ha crocifisso (per obbedienza al Padre) è quella di questo mondo di peccato, per riprenderla redenta nella risurrezione e mostrarla gloriosa a noi, nella sua pienezza di carne. Il nostro spirito, allora, abitato dallo Spirito, torna ad essere principio normativo per la nostra persona: spirito, anima e corpo. Nemico, sì, della carne che vuole rimanere nel peccato, ma in comunione con la carne che vuole essere ri-condotta a Dio.

Il riferimento alla crocifissione apre anche a un’altra meditazione. Di norma, siamo portati a ritenere che la salvezza (l’essere cristiani seri) si risolva nel “comportarsi bene”: il rispetto di una serie di norme morali. San Paolo ci dice che non è così. L’essere cristiano non può prescindere dall’unirsi a Cristo nella sua passione, morte e resurrezione; non può prescindere dalla “cruna d’ago”; non può che essere un “perdere la propria vita”. “Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” non sono norme di comportamento a cui attenersi con rigore; sono altro: sono “il frutto dello Spirito”; sono il frutto della nostra adesione fiduciosa al Signore.

Come si è detto, anche questa domenica è dedicata al peccato. Vorrei dire, alla dimensione “sociale” del peccato. Nei rapporti che costituiscono la società, negli stili di vita collettivi, nell’uso, produzione e distribuzione delle ricchezze, nei confronti col creato. Forse qualche iniziativa mirata potrebbe aiutarci a toccare con mano peccati a cui non è detto che pensiamo nella vita di sempre.

* Mi si conceda una notazione. Dio “si pentì di aver fatto l’uomo”. Immagine che ci è immediatamente chiara per comunicarci la gravità del nostro agire; ma che indicherebbe un venir meno del suo amore per noi. In realtà sono parole che si servono del nostro punto di vista per comunicarci efficacemente il messaggio. Mettiamoci nei panni di un bambino in castigo: non leggerebbe così la situazione? In realtà i genitori non sono pentiti d’averlo generato; il castigo è il luogo per ravvedersi. A maggior ragione Dio con noi.

GIORNO	V DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi 11, 31. 32b - 12, 5b	Vattene dalla tua terra.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	Ebrei 11, 1-2. 8-16b	Per fede Abramo, chiamato da Dio, partì.
Canto al V.	Matteo 19, 29	
Vangelo	Luca 9, 57-62	Tu va' e annuncia il regno di Dio.
ANNOTAZIONI	<p>Il possibile titolo di questa domenica è, evidentemente, "Abramo". Potremmo anche precisarlo come: "l'uomo di fede". Più precisamente, in quest'anno A, ci viene presentato come colui "va", che "parte", che intraprende un cammino fidandosi del Signore. Ed è cammino di "fede", cammino di "annuncio". Nella letteratura cristiana si usa il termine "sequela" per indicare il mettersi al seguito del Signore.</p>	
PUNTI CHIAVE	<p><i>Lettura.</i> Il viaggio di "Terach": "Uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono." Il viaggio di "Abram": "Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò." La ricompensa promessa da Dio: "Farò di te una grande nazione e ti benedirò, ..., e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Il coinvolgimento di Abramo: "Allora Abram partì, ... e si incamminarono verso la terra di Canaan.".</p> <p><i>Salmo.</i> È Israele (e noi) che, riandando a quanto il Signore ha compiuto per Abramo, per Isacco, per Giacobbe, trova conforto nel fidarsi ancora e sempre in Dio lungo il viaggio della vita; è Lui che giudica il creato, Lui che rimane fedele alla sua alleanza, Lui il volto a cui guardare per non perdersi.</p> <p><i>Epistola.</i> La chiave di volta dell'Epistola: "Per fede ...". Il viaggio di Abramo: "Chiamato da Dio, obbedì partendo ... senza sapere dove andava". Il "viaggio" di Isacco e Giacobbe: "Soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, ..., come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa". Il "viaggio" di Sara: "Ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso". Lo scopo del viaggio: "... Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato ...; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio.".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sintesi di questa domenica: "lasciare" ogni sicurezza per Signore, salpare le ancore, per "ricevere" il senso della nostra vita, la "vita eterna".</p> <p><i>Vangelo.</i> Il viaggio cristiano: "Ti seguirò dovunque tu vada", "ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo", "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio", "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". Le obiezioni umane: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre", "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia".</p>	
SIMBOLO	<p>Quando ci si sofferma sulla fede è un po' tutto il Simbolo ad essere implicato. In particolare, tutte queste domeniche ci chiedono di soffermarci su: "Credo nello Spirito Santo, ...". E, mi pare di poter dire, il tema portante di oggi ci invita a meditare gli articoli dedicati alla Chiesa e a noi: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo ..., la vita del mondo che verrà". Perché la Chiesa è chi, con Abramo, è in cammino verso la dimora di Dio, seguendo la sua Parola. Secondo la formulazione del Credo apostolico: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, ...".</p>	
PROPOSTE	<p>La meditazione della scorsa domenica ha posto in luce due modi contrapposti di affrontare la</p>	

propria vita. Da un lato l'aver come orizzonte questa terra e questa vita che "tocchiamo con mano" e preoccuparsi del godimento dei beni materiali, dandosi da sé i criteri di vita, le norme: l'auto-nomia da Dio. Noè invece vive facendo il volere di Dio, fidandosi. Sua "legge" è il volere del Signore, ciò che lui desidera per noi.

Oggi viene proposta alla nostra contemplazione la figura di Abramo per introdurci ad un ulteriore passo nella comprensione del vivere di fede.

In particolare, quest'anno Abramo è colui che si mette in cammino. C'è un verbo che percorre la parola proclamata oggi: "va".

Ci sono, tuttavia, diversi modi di mettersi in cammino, sulla strada, "on the road". La Lettura, ad esempio, apre col viaggio intrapreso da Terach. Ci viene dato un itinerario ben definito e l'elenco dei partecipanti. Non sono esplicitate le motivazioni; ma c'è da credere fossero economiche: la ricerca di pascoli per il bestiame. Abramo, morto suo padre, sembra riprenderne puntualmente il viaggio: stessi compagni, stessa meta. Ma di lui ci è data la motivazione: il suo "partire" è in risposta all'invito che il Signore gli rivolge. E si tratta di invito per una destinazione ignota, "che io ti indicherò". È però ben definita la ricompensa: "Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". In questa prospettiva, il progetto iniziale di Terach viene assunto come primo passo, prima risposta nel tentativo di dare seguito all'appello del Signore. Il Salmo specifica che furono "pochi e stranieri in quel luogo", per indicarci che non si trattava che di un primo passo nel cammino di una vita, nel cammino di "conversione" a Dio.

La Lettera agli Ebrei si serve proprio di questi fatti ben noti per parlare della fede agli Israeliti.

Abramo, Sara, Isacco e Giacobbe hanno aderito all'invito del Signore accettando l'ignoto, l'improbabile/impossibile, accettando la provvisorietà: si sono fidati della promessa di Dio. La fede consiste proprio in questo: "La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede".

Nel Vangelo, Gesù pone un'ulteriore precisazione: la radicalità della scelta: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". L'appello di Dio è un valore assoluto. Non è una "buona cosa" da affiancare alle tante altre possibili; nemmeno gli affetti e il culto dei morti (che la stessa Bibbia dichiara valori fondamentali) possono avere una loro autonomia, una capacità contrattuale. Tanto meno i beni materiali, come una dimora. L'Epistola ce ne parla in questi termini: "Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio."

Riprendo un dettaglio della Lettura. Il Signore non dice ad Abramo dove andare, glielo "indicherà". Abramo ci mette del suo e si incammina verso Canaan, la meta originaria di suo padre. Dettaglio importante: il Signore non ci vuole marionette, chiede la nostra risposta, la nostra collaborazione, e intesse un dialogo che educa poco a poco, passo dopo passo, progetto umano dopo progetto umano.

Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del Novecento ha visto la luce negli USA la cultura "on the road" della "Beat Generation", subito diffusasi ovunque e sfociata nel movimento "hippy". Oggi questo loro stile di vita – "demitologizzato", privato dell'alone eroico – è divenuto quotidianità diffusa.

Il rifiuto delle convenzioni comunemente accettate, il rifiuto del vivere sicuro, appiattito sui bisogni materiali, lasciava spazio alla ricerca di qualcosa "altro" (in Europa ha contribuito a ciò anche la vulgata esistenzialista di quegli stessi anni). Ma ha mantenuto come criterio fondante la "autonomia" dell'uomo, l'essere norma a se stessi. Ha tolto, spesso, molte incrostazioni ipocrite, ma non è approdato a nulla. La percezione finale è quella del vuoto, più che di un senso per questo

nostro esistere; un ripiegarsi su se stessi più che un relazionarsi con gli altri ed il creato. Oggi, mi pare, rimanga per lo più solo il senso di vuoto, con la voglia di non lasciare che urli in noi; ma la vita rimane “di-sperata”.

Allora perché non intraprendere questo viaggio verso il non conosciuto e non posseduto, ma fidandoci della Parola del Signore che ci chiama a Lui, ci chiama ad a/Altro? Con determinazione e senza compromessi. In questo cammino ci troveremo in compagnia di tanti avventurosi, a cominciare da Abramo nostro padre, che nei secoli hanno intrapreso questo santo viaggio, lasciando tutto, ma sorretti dallo Spirito nel pellegrinaggio verso la patria celeste.

GIORNO: VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Esodo 33, 18 - 34, 10 Mosè sul Sinai contempla la gloria di Dio.
Salmo	Salmo 76 (77)
Epistola	1Corinzi 3, 5-11 I ministri sono i collaboratori di Dio e i fedeli il suo campo.
Canto al V.	Matteo 7, 12
Vangelo	Luca 6, 20-31 Le beatitudini, nuova legge proclamata da Cristo.
ANNOTAZIONI	
<p>Se si volesse proporre un titolo, questa potrebbe essere la domenica “di Mosè”. Ovvero “dell’Alleanza” sancita solennemente tra Dio e Israele, della “Legge” donata da Dio per aiutarci a vivere secondo ciò che è bene. In particolare, per quest’anno, mi pare di poter anche dire: dell’uomo scelto da Dio per fare da tramite tra Lui e il popolo, per guidare il popolo, per intercedere al Suo cospetto a favore del popolo.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> L’Alleanza: “Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, ...”, “Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato.”. L’intermediazione: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità”. La teofania: “Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te.”, “Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà,” L’incomparabilità tra Dio e l’uomo: “Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo”, “Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte”. La specificità di Mosè: “Mostrami la tua gloria!”, “Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte.”, “Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano ...”.</p> <p><i>Salmo.</i> È voce di un animo consapevole della sproporzione fra sé e Dio; di quanti riconoscono ciò che il Signore opera a favore dell’uomo, e anelano a godere della sua misericordia. Il ritornello, invocando la “gloria”, ripropone la stessa unione fra gloria e alleanza/legge presente nella Lettura.</p> <p><i>Epistola.</i> Invita a fissare l’attenzione sulla “ministerialità”/sacerdozio. Chi sono i fedeli: “Voi siete campo di Dio, edificio di Dio”. Chi sono i sacerdoti: “Siamo infatti collaboratori di Dio”, “Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede”. Il loro servizio: “Ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, ...”, “Come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. ...”. Il loro riferimento: “... come il Signore gli ha concesso.”, “né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere.”, “Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Introduce alla proclamazione del Vangelo fornendoci in una parola il criterio della Legge, di ciò che il Signore spera facciamo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Le nuove tavole della Legge. Non azioni, ma stati dello spirito: “Poveri, ..., che ora avete fame, ..., che ora piangete, ..., quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Ricchi, ..., che ora siete sazi, ..., che ora ridete, ...”. Sempre il “contrappasso”, come criterio di giudizio: “Siete sazi, ...avrete fame, ...ridete, ...piangerete”; come criterio di benedizione: “Avete fame, ...sarete saziati, ... ridete, ... piangerete, ...odieranno, ...la vostra ricompensa è grande nel cielo”; e, soprattutto, come criterio per compiere la Legge nell’amore:</p>	

“Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro”. Il criterio riepilogativo: *“E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”*.

SIMBOLO

Ancor più di domenica scorsa, mi pare che la liturgia di oggi ci chieda di meditare l’articolo sulla Chiesa. Sia nella versione niceno-costantinopolitana: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.”, che in quella “apostolica”: “Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi.”. Oggi, infatti, vediamo il popolo di Dio strutturarsi. Dunque, soffermiamoci su tutti gli attributi che definiscono la Chiesa; e uno sugli altri: “apostolica”, fondata sugli apostoli, sulla loro autorità.

PROPOSTE

Apparentemente le letture di oggi ci propongono argomenti disparati. La Lettura parrebbe invitarci a contemplare il manifestarsi di Dio a Mosè, l’Epistola ci parla di quanti hanno responsabilità nelle comunità e il Vangelo ci offre la “Legge” che Gesù proclama sul monte.

Accostiamoci alla Lettura. Si apre su Mosè che chiede al Signore: “Mostrami la tua gloria!”. La risposta è in realtà un “no”, per condizioni oggettive: “Nessun uomo può vedere il mio volto e restare vivo”. Tuttavia gli è concesso il massimo possibile, ciò che agli altri è fatto “divieto di”: “Ecco un luogo vicino a me.”, “Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi ...”; può sentire la voce di Dio e vederlo alla spalle: “Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere”. La vera risposta del Signore è però un’altra: alla richiesta di poter vedere la sua gloria invita Mosè a preparare due nuove tavole dove poter riscrivere la Legge. Ci si chiede il nesso. Il chiedere la sua gloria è riconoscere che Dio è buono ed è Signore; e questo è il “luogo” dove Dio può stabilire e rinnovare l’Alleanza e i patti che la rendono possibile, dove può offrirci i criteri per discernere il bene dal male: la Legge. Non per nulla Mosè, al Signore che passa, subito chiede: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo ...”; e il Signore risponde: “Ecco, io stabilisco un’alleanza: ...”.

Schematizzando. Vediamo che il Signore vuole esserci amico ed aiutarci, ma ci sono delle condizioni: che lo riconosciamo buono e nostro Signore e che viviamo secondo le norme che ci dà. Dio pone questa sua Alleanza non genericamente con noi uomini, ma con un popolo: con una comunità di uomini strutturata. E si serve di una persona che sia voce del popolo al Suo cospetto e si faccia tramite al popolo dei Doni e della sua Parola. È un’Alleanza che si concretizza in gesti (l’invocazione, le tavole, ...) e in luoghi (il monte, la grotta, ...).

San Paolo spiega ai Corinti – e a noi – “chi” sono i sacerdoti: quelle persone che, come Mosè, sono chiamate a svolgere il ruolo imprescindibile di portare a Dio le nostre preghiere di lode e di richiesta, e di farsi strumento di Dio distribuendoci i suoi doni di grazia e guidandoci verso Lui. “Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.”, “Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso.”, “... ma solo Dio fa crescere”.

Il Vangelo sono le tavole della Legge scritte da Gesù sul monte e offerte a noi perché possiamo godere della sua Alleanza. Mi limito ad accennare brevemente alcune tematiche. È facile cogliere uno stretto parallelismo con il decalogo consegnato a Mosè: anche Gesù è su un monte e, come Mosè, dice le Parole di Dio al popolo. Ma, mentre Mosè riferisce ciò che Dio gli dice, Gesù parla “in proprio”, parla come Figlio. Il Decalogo comincia con le dieci parole per poi proseguire con tutti i precetti che ne conseguono. Anche Gesù proclama le Beatitudini per poi vagliare le norme antiche alla loro luce: “avete sentito che fu detto ..., ma io vi dico ...”. Ma le dieci parole non sono abrogate/sostituite; le beatitudini individuano categorie di persone per parlarci del nostro “essere” prima che dell’ “agire”.

Le norme dell’Alleanza antica prevedono un popolo strutturato, che abbia spazi e riti per dialogare con Dio, e uomini scelti per dedicarsi al culto, per porgere a Dio le offerte e le preghiere del popolo

e riceverne misericordia e perdono, per spiegare il volere del Signore. Anche Gesù ha lasciato ad alcuni il compito di presiedere, di organizzare la comunità dei credenti, di farsi portatori della Sua grazia, dei suoi doni: sono gli apostoli e, dopo loro, i vescovi col loro clero.

Ed ora mi si permetta una “strana” lettura della pagina dell’Esodo.

Il Signore appare in tutta la sua grandezza, nella sua santità e, quindi, nella sua “inaccessibilità” da parte nostra. Non per nulla il popolo non può avvicinarsi, salire sul monte, per non rimanerne ucciso. Ma Dio vuole entrare in dialogo con noi; e sceglie Mosè come tramite, concedendogli di avvicinarsi. Mosè sale sul monte, può parlare con Dio, chiedere e, in qualche modo, può anche “vedere” Dio. Tuttavia, solo indirettamente, protetto dalla mano del Signore che, se cela, consente di non morire e di vedere almeno le spalle. Poi è chiamato a portare le tavole dell’Alleanza al popolo.

Se applichiamo queste stesse categorie ai sacerdoti, è stupefacente notare quanto calzino con la tradizione dei nostri fratelli d’Oriente. Vediamo. La parte della chiesa dove si trova l’altare è separata dal resto addirittura da una parete di quadri (iconostasi) oltre la quale non è consentito ai fedeli di accedere: è il luogo della dimora dell’Altissimo. Anche il sacerdote non può accedervi, se non indossando la stola, segno della sua ministerialità (servizio). La parete di quadri, poi, ha proprio il compito della mano di Dio che, celando, consente di non rimanere abbagliati e di vedere. L’icona è l’immagine che, frapponendosi alla visione diretta, consente alla nostra debole vista spirituale di vedere le realtà divine. Inoltre, durante la liturgia, il sacerdote, provenendo dalla navata, varca la soglia dell’iconostasi per celebrare i santi misteri, per ricevere i doni dell’Alleanza stipulata da Cristo, per poi tornare a varcare la soglia e portarli a noi, e distribuire i santi doni. Sino a tempi non troppo lontani anche noi cristiani d’Occidente – pur senza iconostasi e dinamiche che ne conseguono – avevamo questa stessa percezione della sacralità del luogo e dei gesti; questa percezione della santità di Dio. Non si entrava a cuor leggero nella zona dell’altare, nemmeno il sacerdote; non si era preoccupati di vedere, di assistere ad un rito, quanto di partecipare ai misteri. Oggi preferiamo porre l’accento sulla vicinanza di Dio, sulla sua “familiarità”; forse, nella vita della comunità cristiana preferiamo sottolineare una fraternità indifferenziata, più che una realtà strutturata; siamo preoccupati di vedere più che di contemplare. C’è il rischio di sottovalutare con Chi si ha a che fare. Allora non è inutile conoscere i nostri fratelli d’Oriente e il loro modo di vivere la Chiesa, di accostarsi ai santi Misteri, di guardare alla ministerialità dei sacerdoti e di quanti svolgono funzioni ministeriali nella comunità. Per non banalizzare la nostra vita di fede.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Giosuè 4, 1-9	Le dodici pietre, memoriale perenne della traversata del Giordano e dell'ingresso d'Israele nella terra promessa.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Epistola	Romani 3, 29-31	Non c'è che un solo Dio, Dio dei Giudei e delle genti.
Canto al V.	Luca 13, 29	
Vangelo	Luca 13, 22-30	Verranno da oriente e da occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio.
ANNOTAZIONI		
<p>Il nome più facile e immediato da proporre per questa domenica è certamente “di Giosuè”. Si tratta del successore di Mosè, chiamato a guidare Israele nella Terra promessa e a prenderne possesso. Finisce un'era della storia di Israele e ne inizia un'altra. Dalle didascalie di Epistola e Vangelo ci viene annunciato che, in Gesù, Dio estende l'alleanza a tutti i popoli, a quanti crederanno in Lui. Possiamo, quindi, parlare di “adesione” a Dio, di scelta volontaria e cosciente, di conversione.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il fatto determinante nella storia di salvezza, il “tornante” della storia di Israele: “<i>Le acque del Giordano si divisero dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. Quando essa attraversò il Giordano, le acque del Giordano si divisero.</i>”. Il suo memoriale: “<i>Sceglietevi tra il popolo dodici uomini, un uomo per ciascuna tribù, e comandate loro di prendere dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti, ...</i>”. “<i>...esse si trovano là fino ad oggi.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> “<i>Il Signore ha posto una legge in Israele</i>”. E la legge è il concretizzarsi, il manifestarsi dell'Alleanza. Rileggendo la propria storia Israele riconosce le ragioni della propria fede, e si riconosce chiamato ad abitare la terra della promessa. Il fare memoria di questa storia diventa trasmissione della fede: “<i>Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> Breve, ma densa di temi. Chi “ha diritto” alla fede: “<i>Dio è Dio soltanto dei Giudei?</i>”. La salvezza per mezzo di: “<i>Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede?</i>”. Il rapporto Legge/fede: “<i>...confermiamo la Legge</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Offre la chiave di lettura principale del Vangelo odierno.</p> <p><i>Vangelo.</i> Per chi la salvezza: “<i>Signore, sono pochi quelli che si salvano?</i>”. La coerenza: “<i>Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno</i>”. L'adesione solo formale: “<i>“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”</i>”. La scelta di fede: “<i>Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi</i>”. Possibile a tutti: “<i>Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.</i>”.</p>		
SIMBOLO		
<p>In una domenica così, cosa meditare? Io mi fermerei al solo: “Credo”. Riconoscersi credenti. Credere che la storia dell'universo, la storia dell'uomo e la nostra vicenda personale sono nelle mani di Dio che ci conduce verso la sua dimora. Non ritenersi cristiani per appartenenza geografica o per tradizione culturale; ma credere: decidere di fidarsi del Signore e mettersi nelle sue mani, a prescindere da legami e appartenenze spersonalizzanti. E, in quanto credenti, riconoscersi parte della Chiesa, il luogo della salvezza, la terra oltre il Giordano. Allora: “Credo”. Con tutto quanto ne consegue.</p>		
PROPOSTE		

Una considerazione su tutte: la scelta per la fede non può mai essere data per scontata. Non può essere ridotta ad una adesione formale. Di più. La nostra adesione a Dio è una scelta libera, e liberamente siamo chiamati a “giocarla” nella nostra vita, renderla vita.

Ce lo ricorda a tutte lettere il Vangelo. È facile illudersi di essere dalla parte giusta, di essere a posto, solo perché si rispettano le forme, i tempi, i luoghi della vita proposta dalla Chiesa:

“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma il cuore può essere a “operare ingiustizia”. È facile illudersi che possa bastare una adesione formale, una eredità non cercata ma semplicemente accettata per inerzia. La porta stretta attraverso cui passare sta tutta in quello “Sforzatevi di entrare”, che non indica una quantità oggettiva di cose, ma un desiderio serio, la tensione di una vita, una scelta ed un impegno a operare in una direzione, a camminare verso la meta con passi concreti, dettati dal cuore. Ed è una possibilità offerta a tutti: si estende ai quattro punti cardinali.

San Paolo spiega queste stesse cose in termini comprensibili a dei pagani, ai romani. “Se Dio vale solo per i Giudei (adesione “anagrafica”), gli altri possono salvarsi?”. La sua risposta ispirata è: “in virtù della fede, per mezzo della fede”. Allora, se non serve più farsi in qualche modo ebrei, l’osservanza della Legge non serve più? “La fede non abolisce ma conferma la Legge”; le dà pieno radicamento togliendola dal formalismo, dall’illusione che gesti vuoti siano capaci da se stessi di portare salvezza.

Qui trova la sua ragion d’essere la Lettura. Dopo aver deciso di sforzarsi per varcare la porta, attraversato il Giordano, comincia la nostra nuova vita nella terra della promessa; ancora tutta da conquistare. Non è semplice ispirazione individuale. Ma partecipazione alla vita strutturata di una comunità di persone: le dodici tribù di Israele, di cui fanno memoria le dodici pietre prelevate nel mezzo del Giordano, dove hanno posato i piedi i sacerdoti che portavano l’Arca dell’Alleanza. Questa terra della promessa, pienamente realizzata in Cristo, è la Chiesa: già donata e ancora da “conquistare” in noi e fra noi nella fedeltà alla Parola di Dio. Come non ricordare la descrizione dell’Apocalisse?: “La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.” (Ap 21, 12-14)? Riepilogando: con Abramo ci è stato detto che siamo chiamati e con Mosè che il Signore ci chiama ad un’Alleanza, ad un patto con Lui; ora siamo invitati a meditare che questa alleanza ha un luogo dove già è possibile ma ancora tende verso la pienezza perché tutti possiamo averne parte, ma ci è chiesto di mettere in gioco la nostra vita. Questo luogo è la Chiesa.

Concludo con una delle mie osservazioni eccentriche. Epistola e Vangelo sembrano proporci un universalismo che oggi definiremmo, forse, globalizzazione. L’una ci dice che “Dio è Dio dei Giudei e dei Gentili”, e il Vangelo che “verranno” dai quattro punti cardinali. La Lettura ci parla delle dodici pietre: una per ogni tribù di Israele. La storia e la Bibbia ci dicono che quasi da subito il popolo di Dio ha conosciuto divisioni e rivalità, anche laceranti. Ritengo, quindi, che questo memoriale sia per ricordare che ha passato unito il Battesimo del Giordano. Allora perché non riceverlo come memoriale per le Chiese apostoliche ad affrontare unite e concordi le prove della vita, ad affrontare unite la testimonianza verso chi non crede, chi non riconosce che Dio è il Signore e il suo Figlio, Gesù Cristo, colui in cui abbiamo salvezza?

GIORNO:	TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE	
Titolo	6 agosto in Domenica	
LETTURE		
Lettura	2Pietro 1, 16-19	Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Ebrei 1, 2b-9	Il Figlio è irradiazione della gloria di Dio.
Canto al V.	Cfr. Matteo 3, 16-17; Marco 9, 7	
Vangelo A	Matteo 17, 1-9	Il suo volto brillò come il sole.
Vangelo B	Marco 9, 2-10	Questi è il Figlio mio, l'amato.
Vangelo C	Luca 9, 28b-36	Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.
ANNOTAZIONI		
<p>Il fatto della vita di Gesù celebrato in questa festa è dei più noti: nostro Signore ha rivelato il suo aspetto glorioso a Pietro, Giovanni e Giacomo prima della Pasqua. È una delle "teofanie", delle manifestazioni di Dio. Anche qui, come al Battesimo nel Giordano, il Padre fa udire la propria voce per dirci che quell'uomo è il suo Figlio. Come già possiamo intuire dalle didascalie, le letture concentrano la nostra attenzione proprio su questa verità: Gesù Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo.</p> <p>Ormai inoltrati nel cammino dopo Pentecoste, attenti a leggere l'azione dello Spirito santo nello scorrere della nostra storia, questa festa ci anticipa la visione di ciò che siamo chiamati a contemplare nella pienezza alla fine del percorso, quando saremo accolti da Dio misericordioso nella dimora dei cieli.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	L'impossibilità di sottrarsi alla testimonianza: <i>"vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza."</i> , <i>"Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte."</i> L'antica Alleanza: <i>"E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione ..."</i> .	
<i>Salmo.</i>	I versetti ci ricordano le manifestazioni della gloria di Dio. Il ritornello offre la chiave di lettura della festa: <i>"Splende sul suo volto la gloria del Padre"</i> .	
<i>Epistola.</i>	Spiega ciò che il ritornello del Salmo ha posto come affermazione: <i>"Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto ..."</i> . E invita a non confondere con una qualsiasi apparizione angelica: <i>"a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?...E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. ..."</i> . Non è manifestazione fine a se stessa: <i>"Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede ..."</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il Padre testimonia che il Figlio parla a Suo nome.	
<i>Vangelo.</i>	I tre racconti sono sostanzialmente sovrapponibili. Cerco di enucleare alcune costanti. La scelta di apparire ai tre apostoli: <i>"con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte"</i> , <i>"... su un alto monte, in disparte, loro soli."</i> , <i>"prese con sé ... e salì sul monte a pregare."</i> La gloria: <i>"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce"</i> , <i>"le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche"</i> , <i>"divenne candida e sfolgorante"</i> . L'Alleanza antica: <i>"apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui"</i> , <i>"due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme"</i> . Il paradiso sperimentato: <i>"Signore, è bello per noi essere qui! ..."</i> . La testimonianza di Dio: <i>"Questi è il Figlio mio, l'amato (l'eletto): in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"</i> . La consapevolezza della sproporzione: <i>"i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore"</i> , <i>"erano spaventati"</i> , <i>"ebbero paura"</i> . La misericordia divina: <i>"Alzatevi e non</i>	

temete". La libertà dell'uomo: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". L'inaudita notizia cristiana: "chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti".

SIMBOLO

La festa odierna ci chiede di meditare le verità proclamate intorno alla divinità del Figlio: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Ognuna di queste affermazioni trova la sua immagine nella Trasfigurazione sul monte Tabor. Ma la conclusione del racconto ci impone anche di non dimenticare che "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...".

PROPOSTE

Festa decisamente "teologica"; ci invita a penetrare gli strati più profondi della "buona novella". Oggi Gesù si disvela a tre suoi discepoli; leva il velo di opacità che in questa nostra vita terrena tende ad arrestare il nostro sguardo alla superficie delle cose e delle persone, e si mostra nella Sua dimensione sempiterna: il Figlio di Dio nella gloria.

Di fronte a questo fatto non ci si può illudere che Gesù sia un uomo scelto ed eletto ad un tratto da Dio per affidargli un compito, nemmeno per assumerlo nella gloria. Il Padre ridice di Lui quasi le stesse parole già pronunciate al Battesimo: "Questi è il Figlio mio amato, ascoltatelo!". Da sempre, ora, e per sempre; se fosse il caso di precisare.

Qui sopra ho cercato di porre in risalto alcune tematiche che possano aiutare ad approfondire la riflessione. Ora mi limiterò a presentare l'icona della Trasfigurazione. Se non se ne possiede una riproduzione si può agevolmente trovarla in internet cercando "icona della Trasfigurazione". Siamo su un monte. Molte manifestazioni divine avvengono in luogo elevato: il roveto ardente a Mosè, la manifestazione ad Elia; ma anche la Croce è sul Golgota. Anche l'altare in chiesa è posto su tre gradini. Il luogo elevato ci ricorda in che direzione orientare la nostra vita se vogliamo incontrare Dio; ma il Vangelo della Samaritana ci avvisa che non può essere una scelta di pura forma.

Cristo campeggia al centro dell'immagine e ai suoi lati si trovano Mosè ed Elia. Questa stessa struttura compositiva la ritroviamo nel Battesimo (con Giovanni da un lato e gli angeli sull'altra riva), nell'Ascensione (dove Cristo è affiancato da due angeli), nella Crocefissione (dove si trovano la Madre e san Giovanni), nella "Deesis" (=preghiera; la serie di icone nella parte alta dell'iconostasi con Cristo al centro e ai lati Maria, il Battista e poi tutti i santi). Anche le immagini dell'imperatore in trono hanno questa stessa struttura. Quindi, ci viene ricordata la regalità / divinità di Gesù.

Gli apostoli sono in basso, palesemente stravolti, caduti, che si fanno quasi visiera con una mano per vedere. È rappresentazione evidente dell'inadeguatezza, della incomparabilità fra la gloria e la finitezza, la luce e l'opacità.

La nube in cui si trova Cristo ha una forma assai strana. Di norma è una intersezione di cerchi, triangoli e rombi/quadri. Tenta di rendere l'immagine della "alterità" di Dio, del non essere un fatto atmosferico: è la gloria di Dio. La ritroviamo, non a caso, in alcune icone del Cristo al centro della Deesis, e in una icona del tutto particolare: "il Roveto ardente". (sfogliando questo sito ne potete incontrare due assai diverse tra loro, ma che bene fanno capire: http://airemsea.it/le-apparizioni-mariane/santuari-mariani/MONASTERO_DI_SANTA_CATERINA.pdf). Si tratta della rappresentazione della visione del roveto ardente a Mosè quando Dio lo chiama per condurre Israele nella Terra Promessa. Mosè vi è rappresentato da un lato mentre si toglie i calzari, e dall'altro in piedi col bastone datogli dal Signore. Il roveto è sovrastato dall'immagine di Maria fino a divenire l'immagine stessa di Maria (sempre con il Figlio) in questa nube di gloria. Il richiamo alla Trasfigurazione è trasparente. Tanto che il monastero del Sinai, dove si conserva il roveto, prima di essere detto di "Santa Caterina" fu dedicato alla Trasfigurazione.

Vorrei ora concludere con una breve riflessione su Mosè ed Elia. Di cui san Luca ci dice che

“parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme”.

Basta ricordare che di Mosè ci parlano i libri della Legge e che Elia è uno dei più grandi profeti e si capisce perché san Pietro, testimoniando la Trasfigurazione, all'improvviso dica, apparentemente senza motivo, “abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione”: sta ricordando quella visione, e ci ricorda la funzione preziosa dei libri dell'antico Testamento.

La Legge e i Profeti è anche la modalità secondo cui la Sacra Scrittura viene proclamata nelle liturgie sinagogali. Ed è la modalità con cui anche la nostra Chiesa la proclama nelle settimane di Quaresima; quella parte talmente identitaria e “sacra” che già sant'Ambrogio ricevette come “de more” (di prassi / d'abitudine / di costume) quando si trovò a guidare la comunità dei fedeli milanesi. Infatti, da allora, da lunedì a giovedì leggiamo Genesi e Proverbi; e, ai vesperi che pongono termine al venerdì e salutano l'ingresso nel sabato (I anno), addirittura la struttura viene solennemente raddoppiata con due letture dal Pentateuco e due da Re o Samuele. Ma noi cristiani sappiamo che “la stella del mattino” è sorta all'alba di quel primo giorno dopo il sabato in cui le donne hanno trovato il sepolcro vuoto. Così “Legge e Profeti” trovano la loro pienezza nella proclamazione del Vangelo di san Matteo nei primi cinque giorni di quelle settimane; e dalle letture dei venerdì traspare il richiamo al Vangelo della domenica che ha aperto la settimana. Allora questa festa ci invita ad accostare la proclamazione liturgica della Parola di Dio con questo stesso animo: tutta la Scrittura è una preziosa pedagogia che viene svelata, glorificata, “trasfigurata” nella luce di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.